

*Historia Apollonii regis Tyri*. Volgarizzamenti italiani. A cura di Luca SACCHI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009 («Il ritorno dei classici nell'Umanesimo – II. Edizione nazionale degli antichi volgarizzamenti dei testi latini nei volgari italiani» 2), pp. 383 e 4 tavv. f.t.

In questa accurata edizione Luca Sacchi riunisce per la prima volta l'insieme della tradizione volgare italiana in prosa dell'*Historia Apollonii regis Tyri*, il “romanzo” tardoantico (V-VI sec.) che per tutto il Medio Evo fu un vero *best seller*, più volte volgarizzato nelle lingue romanze e germaniche (il miglior *accessus* a questa tradizione resta E. ARCHIBALD, *Apollonius of Tyre: Medieval and Renaissance Themes and Variations*, Cambridge, Brewer, 1991). Si tratta di quattro volgarizzamenti trecenteschi: i fiorentini *Libro d'Apollonio* (Firenze, B.N.C., II.II.68: prima metà del secolo) e *Leggere d'Apollonio di Tiri* (ivi, Magliab. Cl. VIII. 1272: *post* 1350), il frammento *Storia di Apollonio di Tiro* (Roma, Pont. Fac. Teol. Marianum, Alexian. 56: quindici capitoli in cui a uno strato fiorentino più arcaico dei testi precedenti si sovrappone la patina pisana del copista quattrocentesco), la veneziana *Historia de miser Apollonio de Tyri* (ma in una lingua tardotrecentesca già fortemente toscanizzata: Torino, B.N.U., N v 6). Nessun testo è inedito: le edizioni dei primi due volgarizzamenti rimontano al 1861 (I. Del Prete), il frammento della *Storia* è stato pubblicato nel 2004 dal suo scopritore (W. Robins in «Letteratura italiana antica», v), e il testo dell'*Historia* è ormai leggibile solo nell'edizione Salvioni 1889, dopo che nel 1904 il suo testimone bruciò nell'incendio della Biblioteca torinese. Si completa così il corpus della fortuna italiana del “romanzo”, dopo l'edizione dei *Cantari* di Antonio Pucci a cura di R. Rabboni (Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1996).

L'edizione è accompagnata da una doppia fascia d'apparato, la prima per la *varia lectio*, la seconda per l'interpretazione *litteralis* (fascia che trova un complemento nel «Glossario» e negli Indici «onomastico» e «toponomastico» conclusivi, pp. 325-74). I *prolegomena* sono disposti da S. in due sezioni: la seconda («Nota ai testi», pp. 41-113) racchiude dettagliatissime schede catalografiche dei codici (corredate da una bibliografia aggiornata e completa) e minute analisi linguistiche delle loro *scripte*, sicuramente utili per gli studiosi degli antichi volgari italiani. Alla prima («Introduzione», pp. 1-40) S. affida le analisi sui rapporti tra modelli latini e apografi volgari, in una ricostruzione che si muove sulla linea del quadro delineato da E. Klebs nel 1899 (*Die Erzählung von Apollonius aus Tyrus*, Berlin, Reimer, 1899: imprescindibile per lo studio della tradizione latina del “romanzo” e per l'analisi di qualsiasi sua versione volgare). Com'è noto da questa monografia (e dall'ed. critica di G. A.A. Kortekaas, *Historia Apollonii Regis Tyri*, Groningen, Bouma, 1984), i codici latini conservano almeno tre versioni distinte – e fortemente contaminate – del testo: *R4* (V-VI sec.), *RB* (revisione di *R4* sulla base di un modello diverso) e *RSt* (“Stuttgart Redaktion”: un testo misto); con convincenti argomenti la collazione di S. (pp. 11-17) riconosce in testi *RSt* i modelli dei volgarizzamenti toscani – dato che coincide con quanto sappiamo sulla storia della tradizione: più di un teste *RSt* (quelli del cd. “gruppo parigino”: p. 14 e n. 27) è di origine italiana, e risale al Trecento, «attestando una circolazione vivace e prolungata di questa redazione presso il pubblico laico, in particolare della piccola nobiltà» (p. 11, e cfr. n. 25; si aggiunga, a rafforzamento del dato, che anche i cantari di Pucci

dipendono da testi *RS*: vd. pp. 29-36). Un'analisi intelligente e puntuale degli *habitus* dei volgarizzatori (pp. 17-28) mostra la disponibilità del *Libro* e del *Leggere* a una versione più libera, mentre il frammento e il volgarizzamento veneziano denunciano una fedeltà al modello che giunge alla mimesi delle sue strutture frastiche. Emerge qui, direi, l'elemento nuovo dell'ottimo lavoro di S.: la netta caratterizzazione del corpus italiano rispetto, per esempio, a quello francese. Com'è noto, molti dei volgarizzamenti oitanici tardomedievali "farcirono" la tessitura narrativa originale con episodi (amorosi e militari) di tinta cortese (in un'evidente volontà di riorientare in direzione più "romanzesca" una *fabula* originale decisamente riluttante a muoversi lungo quel sentiero: ragioni ideologiche e modalità testuali sono rintracciabili nella monografia cit. di Archibald e in molti degli interventi del seminario romano 2000 in *Vettori e percorsi tematici nel Mediterraneo romanzo. L'Apollonio di Tiro nelle letterature euroasiatiche dal Tardo-antico al Medioevo*, a c. di F. BEGGIATO-S. MARINETTI, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, e cfr. poi la bibliografia successiva raccolta da S. in p. 5 n. 9); per contrasto alla tradizione francese S. offre una lettura molto fine della fedeltà dei volgarizzamenti italiani: l'adattamento del testo al gusto del nuovo pubblico avvenne senza forzature "cortesi" perché il *plot* originario «corrispondeva meglio ai gusti del pubblico borghese cittadino, sia nell'ambientazione, urbana e marinara, sia nell'associazione di esemplarità e avventura, sia nei singoli spunti [...], quali il rapporto fra sovrano e comunità, il valore degli affetti familiari, la subordinazione agli strali della fortuna, l'importanza della cultura [...]. Non era evidentemente possibile associare tale attitudine conservativa alla rifusione della *fabula* di Apollonio in un grande romanzo, come accadde in Francia [...]» (p. 28). Non si potrebbe dir meglio.

EUGENIO BURGIO